

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

PAROLE

DI FELICE ROMANI

MUSICA

DEL M. CAV. GAETANO DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Il Carnovale e Quadragesima 1844-45.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugaiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

MARES GAETANO.

Vice-Direttore d'Orchestra

FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli

FELIS GIOVANNI.

Violino

spalla al Direttore

BALLESTRA LUIGI.

Violino

spalla al primo Violino pei Balli

MALI CALISTO.

Primo Violino dei secondi per

l'Opera

MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel

Ballo

MARANGONI GAETANO.

Primo Violoncello all'Opera

RIZZO GAETANO.

Primo Violoncello al Ballo

BARIN GIACOMO.

Primo Contrabasso all'Opera

ARPESANI GIOVANNI.

Primo Contrabasso al Ballo

TONASSI DANIELE.

Prima Viola

RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè, e Corno Inglese

FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo

Flauto ed Ottavino

MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ottavino

in sost. al primo

SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino

PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino

MIRCO DOMENICO.

Primo Corno della prima coppia

ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della sec. coppia

MARZOLLA PLACIDO.

Prima tromba a Chiave

FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro

MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto

AZZI VINCENZO.

Clarin Basso

FORNARI PIETRO.

Bombardone

RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa

TREVISAN LUIGI.

Timpani

FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

D. ALFONSO Duca di Ferrara
Sig. *Ronconi Sebastiano.*

Donna LUCREZIA BORGIA
Sign. *Barbieri Nini Marianna* Cantante di
Camera di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana.

GENNARO
Sig. *Castellan Andrea.*

MAFFEI ORSINI
Sign. *Costa Maria.*

JEPPO LIVEROTTO
Sig. *Profilli Ettore.*

Don APOSTOLO GAZZELA
Sig. *Mozzetti Demetrio.*

ASCANIO PETRUCCI
Sig. *Bellini Andrea.*

OLOFERNO VITELLOZZO
Sig. *Bertini Antonio.*

GUBETTA
Sig. *Patriossi Ignazio.*

RUSTIGHELLO
Sig. *Rossi Francesco.*

La Principessa NEGRONI
Sign. *N. N.*

*Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani
Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri
Coppieri - Gondolieri.*

*L'azione del Prologo è in Venezia: quella del Dramma
in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Grimani in Venezia, illuminato.

Entrano in iscena lietamente GUBETTA, GAZZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO, e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che, come uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appurato dagli altri.

GAZ. Bella Venezia!
PET. Amabile
D'ogni piacer soggiorno!
ORS. Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.
TUTTI E l'Orator Grimani
Noi seguirem domani:
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po!
GUB. Le avrem: d'Alfonso è splendida, *(inoltrand.)*
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...
ORS. *(interrompendolo)* Acquietati:
Non la nomar giammai.
VIT. Nome esecrato è questo.
LIV. La Borgia! io la detesto...
TUTTI Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
ORS. Io più di tutti. Uditemi — *(tutti si accost.)*
Un vecchio... un indovino...
GEN. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
Esser voi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...

- TUTTI** Taci... non interrompere...
Breve il suo dir sarà.
- GEN.** Io dormirò: destatemi,
Quando cessato avrà. *(si adagia
e a poco a poco si addormenta)*
- O.** Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
- TUTTI** La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- ORS.** Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme —
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
È un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
- TUTTI** Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
- ORS.** *Fuggite i Borgia, o Giovani...*
Ei prosegui più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dov'è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte il replicò!...
- TUTTI** Rio vaticinio è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.
- ORS.** Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.

- Spesso, dovunque io move,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.*
- GLI ART.** Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioja:
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noja.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e ajuto.
L'arte e il furor di Borgia
Non ci potran colpir...
Vien — la danza invitaci...
Lasciam costui dormir.
(partono tutti traendo seco Ors.)

SCENA II.

Passa una Gondola; n' esce una Dama mascherata. È LUCREZIA BORGIA; s'inoltra guardinga. Vede GENNARO addormentato, si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto, GUBETTA ritorna.

- LUC.** Tranquillo ei posa — ... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(si accorge di Gub.)*
- GUB.** Son io. Pavento
Che alcun vi scopra; ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.
- LUC.** E insultata sarei — m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. — Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! —

Quel giovin vedi?

GUB.

Il vedo,

E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Vanezia in tanta ambascia ..

LUC. Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.

(Gub. si ritira)

SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a GENNARO non si accorge di due Uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar ...
Mi risparmi, o Ciel la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso ...
Nè scoprir il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo ... un solo istante.

(piange)

(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

I. uomo (Vedi è dessa...)

II. uomo

(È dessa... è vero.)

I. (Chi è il Garzone?)

II.

(Un venturiero.)

I. (Non ha patria?)

II.

(Nè parenti,

Ma è guerrier fra i più valenti.)

I.

(Di condurlo adopra ogn'arte

A Ferrara in mio poter.)

II.

(Con Grimani all'alba ei parte...)

Ei previene il tuo pensier.)

LUC.

Mentre geme il cor somnesso,
Mentre io piango a te d' appresso
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!
Triste notti, e voglie amare
Debbo io sola sostener.

(si alza: i due mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la mano di Gen. - Egli si desta e l'afferra per le braccia)

LUC.

Ciel..

(per isciogliersi da lui)

GEN.

Che vegg' io?

LUC.

Lasciatemi.

GEN.

No, no, gentil Signora:

No, per mia fede!

(trattenendola)

LUC.

(Io palpito.)

GEN.

Ch' io vi contempli ancora!

Leggiadra e amabil siete;

Nè paventar dovete

Che ingrato ed insensibile

Per voi si trovi un cor.

LUC.

Gennaro!... E fia possibile.

Che a me tu porti amor?

GEN.

Qual dubbio è il vostro?

LUC.

Ah! dimmelo.

GEN.

Sì! quanto lice io v' amo.

LUC.

(Oh gioja!)

GEN.

Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto,

Cui nutro immenso affetto

LUC.

E ti è di me più caro!..

Chi mai?

GEN.

Mia madre ell'è.

LUC.

Tua madre!.. O mio Gennaro!

Tu l'ami?

GEN.

Ah, più di me!

LUC. Ed ella?
 GEN. Ah! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
 LUC. Come?
 GEN. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
 LUC. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
 GEN. Di pescatore ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim'anni miei —
 Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi;
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima.
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera
 Ed obbedita io l'ho.
 LUC. E il foglio suo?
 GEN. Miratelo
 Mai dal mio cor non parte.
 LUC. Oh quante amare lacrime
 Forse in vergarlo ha sparte!
 GEN. Ed io, Signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
 LUC. Ah! sì... per lei... per te.
 GEN. Alma gentil. Voi siete
 Ancor più cara a me.

LUC. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
 GEN. L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto,
 Seco dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.
 (si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie
 che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini entra dal fondo accom-
 pagnato dai suoi amici.)
 LUC. Gente appressa... io ti lascio.
 GEN. (trattenendola) Ah fermate.
 ORS. Chi mai veggo? (riconosce Lucrezia,
 l'addita ai compagni e seco loro favella)
 LUC. Mi è forza lasciarti.
 GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
 (sempre trattenendola)
 LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
 ORS. Io dirollo. (innoltrandosi)
 LUC. Gran Dio! (si cuopre colla ma-
 schera e vuole allontanarsi)
 ORS. (opponendosi) Non partite.
 Forza è udirne... (ric conducendola)
 LUC. Gennaro!
 GEN. Che ardite?
 S'avvi alcun d'insultarla capace,
 Di Gennaro più amico non è.
 ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
 LUC. (Oh cimento!)
 ORS. E poi fugga da te.
 Maffio Orsini, Signora, son io.
 Cui svenaste il dormente fratello.
 VIT. Io Vitelli, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.

- LIV. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito;
- PET. Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino.
- GAZ. Io congiunto d'oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.
- GEN. (Ciel che ascolto!)
- LUC. (Oh malvagia mia sorte!)
- CORO Qual rea donna?
- LUC. (Ove fuggo? che dir?)
- ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...
- GEN. e CORO Dite, dite.
- LUC. Ah! pietade.
- a 5. Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...
- LUC. Grazia! grazia!
- a 5. Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata, e temuta del paro;
Che potente il destino la fa.
Oh chi è mai?
- GEN. Non udirli, o Gennaro!...
- LUC. (supplichevole ai suoi piedi)
- a 5. E la Borgia... ravvisala...
- (Orsini strappa la maschera a Lucrezia)
- TUTTI (con un grido d'orrore) Ah!... (Luc. sviene)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Palazzo della Borgia.

Il Duca ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto.

- ALF. **N**el Veneto corteggio
Lo ravvisasti?
- RUST. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Gennaro ancora illuminata)
- ALF. Quello?
- Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!
- RUST. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il ridir, e lo spiar furtivo.
- ALF. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
Odi? (odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)
- RUST. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.
- ALF. E l'ultim'alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni; la mia vendetta
È meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.
- RUST. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?

Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'Altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.)

RUST. Prendon comiato i giovani ...
Meglio è partir, Signor. (si ritirano)

SCENA II.

GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUCCI, GAZELLA,
VITELOZZO. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo
è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,
Nobili amici. (con serietà)

ORS. E che? degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

GEN. Mesto!... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen gioverti, o madre!)

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

TUTTI Tutti summo invitati.

GUB. (innoltrandosi) E il sono anch'io.

TUTTI Oh! il signor Beverana!

(tutti gli vanno incontro, tranne Genn. e Ors.)

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto.) (ad Orsini)

ORS. (Oh, non temer: uom lieto,
È, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

LIV. Or via! così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.

GAZ. Ammalato
T'avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei
V'udrò parlarmi! Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello
Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Borgia.

(ascende un gradino innanzi allo stemma e col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin! Orgia!

GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamci.

TUTTI Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

SCENA III.

GUBETTA e RUSTIGHELLO ambidue passeggiando,
indi SGHERANI.

RUST. Qui che fai?

GUB. Che tu te'n vada

Questo aspetto. — E tu che fai?

RUST. Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo.

GUB. Con chi l'hai?

RUST. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza. — E tu con chi?

GUB. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

RUST. Dove il guidi?

GUB. Alla Duchessa.

E tu dove?

RUST. Al Duca appresso.

GUB. Oh! la via non è l'istessa.

RUST. Nè conduce al fine istesso.

GUB. Una a festa...

RUST. L'altro a morte...

Delle due qual s'aprirà?

a 2. Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

(Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un drappello di Scherani i quali circondano Gubetta)

RUST. CORO Non far motto: parti, sgombra,

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

GUB. Ma il furor della Duchessa...

RUST. Taci, d'essa — non temer.

CORO Al suo nome, alla sua fama

Fè l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dei spiegar, partir, tacer.

GUB. Parto, si... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier.

(Gubetta si ritira. Rustighello e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro).

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

ALFONSO, poi RUSTIGHELLO, indi un USCIERE.

ALF. Tutto eseguisti?

RUST. Tutto. Il Prigioniero,

Qui presso attende.

ALF. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a' piedi

Dell' avol mio, riposti armadj schiude

Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso

E un d' or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... nè desio ti tenti

Dell' aureo vaso. — Vin del Borgia è desso. —

Attendi. — All' uscio appresso

Tienti di spada armato. Ov' io ti chiami

I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa. (*ann. dalla parte di fondo*)

ALF. Affretta

(*Rust. parte e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata*)

SCENA V.

LUCREZIA e detto, indi GENNARO fra le guardie.

ALF. Così turbata?

LUC. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E no'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dolla. - Il prigionier. *(all'Usciere)*
(si presenta immant. Gen. disarmato tra le Guardie)

LUC. *(turbata al vederlo)* *(Chi vedo!)*

ALF. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*

LUC. *(Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale Fatalità!)*

GEN. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
D'ond'io merta questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC. *(Io gelo...io tremo...)*

ALF. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

LUC. *(Il reo,)*
Non è costui.

ALF. D'onde il sapete?

LUC. Egli era
Stamane altrove... Alcuni de' suoi compagni
Commise il fallo.

GEN. Non è ver.

ALF. L'udite?

Siate sincero e dite
Se il reo voi siete

GEN. Uso a mentir non sono;
Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio.
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

LUC. *(Misera me!)*

ALF. Vi diedi *(piano a Luc.)*

La mia ducal parola.

LUC. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
(Deh! secondami o Ciel!) *(ad un cenno d'Alfonso Gennaro è ricondotto.)*

SCENA VI.

LUCREZIA ed ALFONSO.

ALF. Soli noi siamo.

Che chiedete?...

LUC. Vi chiedo, o Signore,
Di quel giovane illesa la vita.

ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto?... Perdonò gli do!

ALF. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.

LUC. Don Alfonso! favore ben lieve
Voi negate a Sovrana... a consorte!

ALF. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

LUC. Perdoniam; siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.

ALF. No non posso...

LUC. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?...

ALF. *(prorompendo)* Chi?... Tu.

LUC. Io? che dite?

ALF. Tu l'ami...

LUC. Che ascolto!

ALF. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

LUC. *(Giusto Cielo!)*

ALF. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

LUC. Don Alfonso!...

ALF. T'acqueta.

LUC. Io vi giuro...

ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuro.

LUC. Don Alfonso!...

ALF. È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

LUC. Grazia, Alfonso!... (*inginocchiandosi*)
 ALF. L' indegno vo' spento.
 LUC. Per pietà ...
 ALF. Più non odo pietà.
 LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (*sorgendo*)
 Di Lucrezia mal cauto marito!
 Omai troppo m' hai visto piangente:
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...
 Ti potria far la Borgia pentir.
 ALF. Mi sei nota: nè porre in oblio
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s' egli abbia
 Di veleno o di spada a perir.
 Scegli.
 LUC. Oh Dio! Dio possente! (*fuori di sé*)
 ALF. Trafitto
 Tosto ei sia. (*per uscire*)
 LUC. Deh! t'arresta.
 ALF. Ch' ei cada.
 LUC. Non commetter sì nero delitto...
 ALF. Scegli, scegli...
 LUC. Ah, non muoia di spada!
 ALF. Sii prudente; d'appresso io ti sono...
 LUC. Nulla speme ti è dato nutrir...
 L' infelice al suo fato abbandono...
 Uom crudele!... io mi sento morir...
 (*cade sopra una sedia. Alf. accenna alle Guardie*)

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i Custodi. Indi RUSTIGHELLO.

ALF. Della Duchessa ai prieghi
 Che il vostro fallo oblia
 È forza pur ch' io pieghi,
 E libertà vi dia.
 LUC. (Oh! come ei finge!)

ALF. E poi
 Tanto è valore in voi,
 Che d'Adria il mar privarne
 E Italia insiem, non vo'!
 LUC. (Perfido!)
 GEN. Quai so darne,
 Grazie, Signor ve 'n do!
 Pur, poichè dirlo è dato
 Senza tener viltade...
 In uom che l' ha mertato,
 Il beneficio cade.
 Di vostra Altezza il padre
 Cinto di avverse squadre
 Peria, se scudo e aita
 Non gli era un venturier.
 ALF. E quel voi siete?
 LUC. (*sorgendo*) E vita
 Voi gli serbaste?
 GEN. È ver.
 LUC. (Duca!...)
 ALF. (L' indegna spera.)
 LUC. (S'ei si mutasse!)
 ALF. (È vano.)
 Seguir la mia bandiera
 Vorresti, o Capitano?
 GEN. Al Veneto Governo
 Nodo mi stringe eterno:
 Mia fede io gli giurai...
 E sacro è un giuro.
 ALF. (*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.
 Quest' oro almeno... (*pres. uua borsa*)
 GEN. Assai
 Da' miei Signori io n' ho.
 ALF. Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico
 Spero che a voi non gravi...
 GEN. Sommo per me favore
 Questo sarà, Signore...

- ALF. Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.
- LUC. (Stato peggior di morte!)
- ALF. Meco, o Duchessa... (*) Olà (*esce Rust.*)
(*) (*prendendola per mano*)
- (a 3) ALF. (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)
- LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne arresti orror con me.
Va... Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)
- GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
- ALF. Or via: mesciamo. (*si versa dal vaso d' arg.*)
- GEN. Attonito
- A tanto onor son io.
- ALF. A voi, Duchessa...
(Il barbaro!)
- ALF. (Il vaso d' or.)
- LUC. (Gran Dio!) (*versa dal vaso d' oro*)
- ALF. Vi assista il Ciel, Gennaro.
- GEN. Fausto a voi sia paro. (*bevo*)
- ALF. (Trema per te spergiura;
Vittima prima egli è.)
- LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)
- GEN. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)
- ALF. Or, Duchessa, a vostr' agio potete

- Trattenerlo, oppur dargli comiato.
(*si allontana con Rust.*)
- LUC. (Oh! qual raggio!) (*pensando*)
- GEN. (*inchinandosi*) Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.
- LUC. Infelice! il veleno bevesti... (*sottovoce*)
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi, e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà. (*gli dà un' ampolletta*)
Lo nascondi, t' affretta, t' invola...
(T' accompagni del Ciel la pietà.)
- GEN. Che mai sento?... E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.
Forse... Ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
Oh! in me fida.
- LUC. In te, cruda?
- GEN. Sì, parti...
- LUC. Morto in te vuole il Duca un rivale.
- GEN. Oh cimento!
- LUC. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...
- GEN. Oh dubbiezza fatale!
- LUC. Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(*s'inginocchia dopo un momento di esitazione. Gen. si decide*)
- GEN. Ti punisca s'è in te tradimento
Chi più spera che t'abbia pietà. (*beve*)
- LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!
Quinci involati... affrettati... va.
(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo
Rust. col Duca Ella dà un grido, e cade sovra una sedia).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro.
Una finestra della casa illuminata. È notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

CORO **R**ischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il cielo... alcun non v'ha.
(*si avvicinano alla casa di Genn. Odonò rumore, e si*
Ma... silenzio — un mormorio... *arrestano*)
Un bisbiglio s'è levato —
E di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

ORSINI, indi GENNARO, SCHERANI nascosti. ORSINI bussava alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.
ORS. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito,
Mancar non posso.

GEN. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...

ORS. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.

GEN. Odi: e se il chiedi, io resto.

SCENA III.

Ritornano gli SCHERANI, RUSTIGHELLO li trattiene.

RUST. No'l seguite.

CORO A noi s'invola.

RUST. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUST. Al laccio ei vola.

CORO Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, e certo l'amo,
Chè gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo,
Di ferir mestier non fa.

(partono.)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti a una tavola riccamente imbandita la Principessa NEGRONI con molte Dame splendidamente vestite: ORSINI, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZZELLA, PETRUCCI, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è GUBETTA. Dall'altro è GENNARO.

LIV. Viva il Madera!
 TUTTI Evviva
 Il Ren, che scalda e avviva?
 GAZ. De' vini il Cipro è re.
 PET. I vini, per mia fe,
 Tutti son buoni.
 ORS. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla,
 Che desta il Dio d'amor
 Nell'occhio seduttor
 Della Negroni.
 TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
 Si beva ai suoi begli occhi!
 Amore la formò,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*
 GUB. *(Ebbri son già: conviene *(s'alza)**
 Tentar che restin soli.)
 GEN. *(Noiato io sono). *(si allontana)**
 ORS. Ebbene?
 Gennaro, a noi t'involi?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.
 GUB. Ah! Ah! *(ridendo)*
 ORS. Chi ride?
 GUB. Ridono
 Quanti ci sono intorno.
 ORS. Come?
 GUB. Oh l'esimio lirico!

ORS. M'insulteresti tu?
 GUB. S'egli è insultarti il ridere,
 Far no'l potrei di più.
 ORS. Marrano di Castiglia? *(alzandosi)*
 GUB. Scheran Trasteverino! *(Ors. affer. un colt.)*
 DAMA Cielo! Costor si battono!
 TUTTI Che fai? t'acqueta, Orsino. *(tratten.)*
 ORS. e GUB. Io ti darò balordo
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
 TUTTI Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
 DAME Si battono... si battono...
 Signore, usciam di qua. *(le Dame si rit.)*

SCENA V.

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZZELLA,
 PETRUCCI e GENNARO.

LIV. Pa ce, pace per ora.
 VIT. Avrete il tempo
 Di battervi doman da Cavalieri,
 Non col pugnol come assassin di strada.
 TUTTI È ver.
 GEN. Ma della spada
 Che femmo noi?
 ORS. L'abbiam deposta fuori.
 TUTTI Non ci si pensi più.
 GUB. Beviam, Signori.
 GAZ. Ma intanto sbigottite
 Ci han lasciate le Dame.
 GUB. Torneranno
 Ed umilmente chiederemo scusa. *(un coppiere
 vestito di nero porta in giro una bottiglia)*

COR. Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino affè! *(tutti bevono: Gub. versa*

GEN. *(Maffio, vedesti? il bicchiere*
Lo Spagnuol non beve.) dietro le spalle)

ORS. *(Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)*

GUB. Or, se gli piace amici *(barcollando)*

Può schiccherare Orsin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

ORS. Sì: a tutto dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

ORS. I. Il segreto per esser felici

So per prova, e lo insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder. *(odesi un*

lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)

La gioja de' profani

E' un fumo passegger.

GEN. Quai voci!

ORS. Alcun si prende

Giuoco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scommetto

Che dalle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORS. La strofa è presta.

II. Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

VOCI *La gioja de' profani*

E' un fumo passegger.

(a poco a poco si
spengono i lumi)

ORS. Gennaro!

GEN. Maffio! — Vedi?

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam. — Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti!

SCENA VI.

S'apre la porta dal fondo, e si presenta LUCREZIA BORGIA
 con gente armata.

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI *(con un grido)* Ah! siam perduti!

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia; io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. *(avanz.)*

LUC. Gennaro! Oh Ciel! *(sbigottita)*

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.

LUC. Ite; chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro!... *(trascinati)*

GEN. Amici!...

LUC. Uscite.

TUTTI Oh noi dolenti! *(escono*
fra gli armati, e la gran porta si chiude)

SCENA VII.

LUCREZIA e GENNARO.

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?

GEN. Tutto ho presentito.

LUC. Sei di nuovo avvelenato.
Ne ho il rimedio. (*cava l'amp. del contraveleno*)

GEN. Ah! me 'l rammento...

LUC. Grazie, grazie al Ciel ne dò.

GEN. Cogli amici io sarò spento.
O con lor io partirò!

LUC. Ah! per te fia poco ancora... (*osserv. l'ampolla*)
Ah non basta per gli amici..

GEN. Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.

LUC. Che mai dici?

GEN. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.

LUC. Io! Gennaro... Ascolta insano...

GEN. Fermo io son. (*Gen. prende un colt. dalla tavola*)

LUC. (*sbigottita*) (Che far? che dir?)

GEN. Preparatevi. (*ritornando*)

LUC. Spietato!
Me ferir, svenar potresti!

GEN. Lo poss'io — son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. (*risoluto*)

LUC. (*con un grido*) Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmia un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.

GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo.

LUC. Ah! di più non domandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita:
Mille volte al giorno io moro.

Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.
Sono un Borgia!...

GEN. Oh! il tempo vola:
Cedi, cedi...
Maffio muore.
Per tua madre!
Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...
No: Gennaro...
L'opprimesti...
No 'l pensar...
Di lei che festi?
Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
Ciel! tu forse?
Ah! sì son quella.
Tu! gran Dio!... mi manca il cor.
(*si abbandona sopra una sedia*)

LUC. Figlio... figlio!... Olà qualcuno.
Accorrete!... Aita! Aita!
Nim m'ascolta! è lunge ognuno.
Dio pietoso, ei serba in vita...
Cessa è tardi... io manco, io gelo...
Me infelice!...

GEN. Ho agli occhi un velo.
LUC. Mio Gennaro... un solo accento...
Uno sguardo per pietà...
GEN. Madre!... io moro...
LUC. È spento... è spento...

7563

Si spalancano le porte di fondo, e n'esce ALFONSO
con RUSTIGHELLO e Guardia.

ALF. Dov' è desso?

LUC.

Mira: È là. (*corr. ad Alf. e additan-*
dogli Genn. estinto)

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto...

Ei potea placarmi Iddio...

Me potea far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strale punitor. (*cade sul figlio*)

TUTTI

Rio mistero! orribil caso!

ALF.

Si soccorra.

TUTTI

Oh! Ciel se 'n muor.

FINE.